
Migranti: Unhcr e Oim agli Stati europei, “far sbarcare 160 persone a bordo della Captain Morgan”

L'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) si stanno appellando a Malta e ad altri Stati europei affinché facciano sbarcare al più presto circa 160 rifugiati e migranti soccorsi in mare, ancora a bordo di due imbarcazioni della Captain Morgan. “È di fondamentale importanza che siano portate a terra quanto prima le persone restanti, a bordo da circa due settimane – il periodo standard di quarantena imposto dal Covid-19 – senza ancora alcuna certezza in merito allo sbarco. È inaccettabile lasciare persone in mare più a lungo del necessario, specialmente in condizioni difficili e inadeguate”, affermano le due agenzie delle Nazioni Unite. Le quali richiamano gli Stati “a onorare gli obblighi previsti dal diritto internazionale e ad assicurare assistenza immediata a quanti dovessero trovarsi in difficoltà. Tali obblighi non possono essere barattati con l'offerta di carburante e aiuti. Gli Stati devono fare ogni possibile sforzo per soccorrere tempestivamente le persone alla deriva, dal momento che perfino un ritardo di pochi minuti potrebbe fare la differenza tra la vita e la morte”. “Le misure di salute pubblica, come i periodi limitati di quarantena obbligatoria, gli screening medici e il distanziamento fisico – precisano –, devono essere applicate senza discriminazioni e nell'ambito dei protocolli sanitari nazionali previsti. Gli Stati devono continuare a far sbarcare le persone soccorse in mare, in linea con gli obblighi derivanti dal diritto marittimo internazionale, e assicurare loro l'accesso alle procedure di asilo e all'assistenza umanitaria”. Unhcr e Oim esortano inoltre ad “adottare con urgenza un sistema ampiamente condiviso di redistribuzione post sbarco se si desidera effettivamente abbandonare il ciclo perpetuo di negoziati e di accordi ad-hoc che non fanno altro che mettere a rischio ulteriore la vita e la salute delle persone”. Ribadiscono poi “in modo inequivocabile che nessuna persona soccorsa in mare deve essere ricondotta in Libia”, perché “il Paese non può essere considerato un porto sicuro”.

Patrizia Caiffa